



## LA PAROLA CHE SALVA

10 gennaio 2021

Battesimo del Signore - anno B

Is. 55,1-11; Cant. Is. 12,2-6; 1Gv. 5,19

### Dal Vangelo secondo Marco

1,7-11

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

### COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno,  
che dopo il battesimo nel fiume Giordano  
proclamasti il Cristo tuo amato Figlio  
mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo,  
concedi ai tuoi figli di adozione,  
rinati dall'acqua e dallo Spirito,  
di vivere sempre nel tuo amore.

## EPIFANIA DEL SIGNORE

### SABATO 2 GENNAIO

ORE 18.30 MESSA ALL'IMMACOLATA

### DOMENICA 3 GENNAIO

Ore 08.30: Messa a San Giuseppe

Ore 11.00: Messa **UNICA** San Giuseppe

### LUNEDÌ 4 GENNAIO

Ore 18.30: Messa a San Giuseppe

### MARTEDÌ 5 GENNAIO:

ORE 18.30 ALL'IMMACOLATA

### MERCOLEDÌ 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE

Ore 08.30 e 11.00: Messa San Giuseppe

Ore 11.00: Messa all'Immacolata

### SABATO 9 GENNAIO

Ore 18.30: Messa all'Immacolata

### Domenica 10 gennaio – Battesimo del Signore

Ore 08.30: Messa a San Giuseppe

Ore 11.00: Messa a San Giuseppe e all'Immacolata



## Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



### VITA PASTORALE

dal 02 al 10 gennaio  
Il Natale – Il del salterio

### Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

### Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

[www.upcasadinazareth.it](http://www.upcasadinazareth.it)

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

### TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di  
Nazareth" è di servizio  
alla Casa di Carità

### Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30  
all'Immacolata

### Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a  
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.  
*all'Immacolata* è a disposizione  
dalle 10.00 alle 12.00

### Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni  
messe e altro

PAPA FRANCESCO

## **ANGELUS**

*Piazza San Pietro*

*Domenica, 3 gennaio 2016*

***Cari fratelli e sorelle, buona domenica!***

La liturgia di oggi, seconda domenica dopo Natale, ci presenta il Prologo del Vangelo di san Giovanni, nel quale viene proclamato che «*il Verbo – ovvero la Parola creatrice di Dio – si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Quella Parola, che dimora nel cielo, cioè nella dimensione di Dio, è venuta sulla terra affinché noi la ascoltassimo e potessimo conoscere e toccare con mano l'amore del Padre. Il Verbo di Dio è lo stesso suo Figlio Unigenito, fatto uomo, pieno di amore e di fedeltà (cfr Gv 1,14), è lo stesso Gesù.

L'Evangelista non nasconde la *drammaticità della Incarnazione del Figlio di Dio*, sottolineando che al dono d'amore di Dio fa riscontro la non accoglienza da parte degli uomini. La Parola è la luce, eppure gli uomini hanno preferito le tenebre; la Parola venne tra i suoi, ma essi non l'hanno accolta (cfr vv. 9-10). Hanno chiuso la porta in faccia al Figlio di Dio. È il mistero del male che insidia anche la nostra vita e che richiede da parte nostra vigilanza e attenzione perché non prevalga. Il Libro della Genesi dice una bella frase che ci fa capire questo: dice che il male è "accovacciato davanti alla nostra porta" (cfr 4,7). Guai a noi se lo lasciamo entrare; sarebbe lui allora a chiudere la nostra porta a chiunque altro. Siamo invece chiamati a spalancare la porta del nostro cuore alla Parola di Dio, a Gesù, per diventare così suoi figli.

Nel giorno di Natale è stato già proclamato questo solenne inizio del Vangelo di Giovanni; oggi ci viene proposto ancora una volta. È l'invito della santa Madre Chiesa ad accogliere questa Parola di salvezza, questo mistero di luce. Se lo accogliamo, se accogliamo Gesù, cresceremo nella conoscenza e nell'amore del Signore, impareremo ad essere misericordiosi come Lui. Specialmente in questo Anno Santo della Misericordia, facciamo sì che *il Vangelo diventi sempre più carne anche nella nostra vita*. Accostarsi al Vangelo, meditarlo, incarnarlo nella vita quotidiana è il modo migliore per conoscere Gesù e portarlo agli altri. Questa è la vocazione e la gioia di ogni battezzato: indicare e donare agli altri Gesù; ma per fare questo dobbiamo conoscerlo e averlo dentro di noi, come Signore della nostra vita. E Lui ci difende dal male, dal diavolo, che sempre è accovacciato davanti alla nostra porta, davanti al nostro cuore, e vuole entrare.

Con un rinnovato slancio di abbandono filiale, noi ci affidiamo ancora una volta a Maria: la sua dolce immagine di madre di Gesù e madre nostra la contempliamo in questi giorni nel presepio.

# Siamo fili dell'unico arazzo dell'essere

Il domenica dopo il Natale – Anno B

di padre Ermes Ronchi

## Vangelo

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

*Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. [...]*

## Commento

Un Vangelo che toglie il fiato, che impedisce piccoli pensieri e spalanca su di noi le porte dell'infinito e dell'eterno. Giovanni non inizia raccontando un episodio, ma componendo un poema, un volo d'aquila che proietta Gesù di Nazaret verso i confini del cosmo e del tempo. *In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio.* In principio: prima parola della Bibbia. Non solo un lontano cominciamento temporale, ma architettura profonda delle cose, forma e senso delle creature: «Nel principio e nel profondo, nel tempo e fuori del tempo, tu, o Verbo di Dio, sei e sarai anima e vita di ciò che esiste» (G. Vannucci). Un avvio di Vangelo grandioso che poi plana fra le tende dello sterminato accampamento umano: *e venne ad abitare in mezzo a noi.* Poi Giovanni apre di nuovo le ali e si lancia verso l'origine delle cose che sono: *tutto è stato fatto per mezzo di Lui.* Nulla di nulla, senza di lui. «In principio», «tutto», «nulla», «Dio», parole assolute, che ci mettono in rapporto con la totalità e con l'eternità, con Dio e con tutte le creature del cosmo, tutti connessi insieme, nell'unico meraviglioso arazzo dell'essere. Senza di lui, nulla di nulla. Non solo gli esseri umani, ma il filo d'erba e la pietra e il passero intirizzito sul ramo, tutto riceve senso ed è plasmato da lui, suo messaggio e sua carezza, sua lettera d'amore. In lui era la vita.

Cristo non è venuto a portarci un sistema di pensiero o una nuova teoria religiosa, ci ha comunicato vita, e ha acceso in noi il desiderio di ulteriore più grande vita: «Sono venuto perché abbiamo la vita, e l'abbiamo in abbondanza» (Gv 10,10). *E la vita era la luce degli uomini.* Cerchi luce? Contempla la vita: è una grande parabola intrisa d'ombra e di luce, imbevuta di Dio.

Il Vangelo ci insegna a sorprendere perfino nelle pozzanghere della vita il riflesso del cielo, a intuire gli ultimi tempi già in un piccolo germoglio di fico a primavera. Cerchi luce? Ama la vita, amala come l'ama Dio, con i suoi turbini e le sue tempeste, ma anche con il suo sole e le sue primule appena nate. Sii amico e abbine cura, perché è la tenda immensa del Verbo, le vene per le quali scorre nel mondo. *A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.* L'abbiamo sentito dire così tante volte, che non ci pensiamo più. Ma cosa significhi l'ha spiegato benissimo papa Francesco nell'omelia di Natale: «Dio viene nel mondo come figlio per renderci figli. Oggi Dio ci meravaglia. Dice a ciascuno di noi: tu sei una meraviglia». Non sei inadeguato, non sei sbagliato; no, sei figlio di Dio. Sentirsi figlio vuol dire sentire la sua voce che ti sussurra nel cuore: «tu sei una meraviglia»! Figlio diventi quando spingi gli altri alla vita, come fa Dio. E la domanda ultima sarà: dopo di te, dove sei passato, è rimasta più vita o meno vita?

PAPA FRANCESCO  
**UDIENZA GENERALE**

*Biblioteca del Palazzo Apostolico  
Mercoledì, 30 dicembre 2020*

## **Catechesi sulla preghiera - 20. La preghiera di ringraziamento**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Vorrei soffermarmi oggi sulla preghiera di ringraziamento. E prendo lo spunto da un episodio riportato dall'evangelista Luca. Mentre Gesù è in cammino, gli vengono incontro dieci lebbrosi, che implorano: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» (17,13). Sappiamo che, per i malati di lebbra, alla sofferenza fisica si univa l'emarginazione sociale e l'emarginazione religiosa. Erano emarginati. Gesù non si sottrae all'incontro con loro. A volte va oltre i limiti imposti dalle leggi e tocca il malato - che non si poteva fare - lo abbraccia, lo guarisce. In questo caso non c'è contatto. A distanza, Gesù li invita a presentarsi ai sacerdoti (v. 14), i quali erano incaricati, secondo la legge, di certificare l'avvenuta guarigione. Gesù non dice altro. Ha ascoltato la loro preghiera, ha ascoltato il loro grido di pietà, e li manda subito dai sacerdoti.

Quei dieci si fidano, non rimangono lì fino al momento di essere guariti, no: si fidano e vanno subito, e mentre stanno andando guariscono tutti e dieci. I sacerdoti avrebbero dunque potuto constatare la loro guarigione e riammetterli alla vita normale. Ma qui viene il punto più importante: di quel gruppo, solo uno, prima di andare dai sacerdoti, torna indietro a ringraziare Gesù e a lodare Dio per la grazia ricevuta. Solo uno, gli altri nove continuano la strada. E Gesù nota che quell'uomo era un samaritano, una specie di "eretico" per i giudei del tempo. Gesù commenta: «Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» (17,18). E' toccante il racconto!

Questo racconto, per così dire, divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia. Il *Catechismo* scrive: «Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento» (n. 2638). La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate. Tante volte dimentichiamo pure di dire "grazie".

Per noi cristiani il rendimento di grazie ha dato il nome al Sacramento più essenziale che ci sia: *l'Eucaristia*. La parola greca, infatti, significa proprio questo: *ringraziamento*. I cristiani, come tutti i credenti, benedicono Dio per il dono della vita. Vivere è anzitutto aver ricevuto la vita. Tutti nasciamo perché qualcuno ha desiderato per noi la vita. E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza. Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente. Spesso si tratta di educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine. Anche l'amicizia è un dono di cui essere sempre grati.

Questo "grazie" che dobbiamo dire continuamente, questo grazie che il cristiano condivide con tutti, si dilata *nell'incontro con Gesù*. I Vangeli attestano che il passaggio di Gesù suscitava spesso gioia e lode a Dio in coloro che lo incontravano. I racconti del Natale sono popolati di oranti con il cuore allargato per la venuta del Salvatore. E anche noi siamo stati chiamati a partecipare a questo immenso tripudio. Lo suggerisce anche l'episodio dei dieci lebbrosi guariti. Naturalmente tutti erano felici per aver recuperato la salute, potendo così uscire da quella interminabile quarantena forzata che li escludeva dalla comunità. Ma tra loro ce n'è uno che a gioia aggiunge gioia: oltre alla guarigione, si rallegra per l'avvenuto incontro con Gesù. Non solo è liberato dal male, ma possiede ora anche la certezza di essere amato. Questo è il nocciolo: quando tu ringrazi, esprimi la certezza di essere amato. E questo è un passo grande: avere la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo. Dante direbbe: l'Amore «che move il sole e l'altre stelle»

(*Paradiso*, XXXIII, 145). Non siamo più viandanti errabondi che vagano qua e là, no: abbiamo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa “dimora” contempliamo tutto il resto del mondo, ed esso ci appare infinitamente più bello. Siamo figli dell’amore, siamo fratelli dell’amore. Siamo uomini e donne di grazia.

Dunque, fratelli e sorelle, cerchiamo di stare sempre nella gioia dell’incontro con Gesù. Coltiviamo l’allegrezza. Invece il demonio, dopo averci illusi - con qualsiasi tentazione - ci lascia sempre tristi e soli. Se siamo in Cristo, nessun peccato e nessuna minaccia ci potranno mai impedire di continuare con letizia il cammino, insieme a tanti compagni di strada.

Soprattutto, non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po’ di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e con la gratitudine, con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po’ di speranza. Tutto è unito, tutto è legato e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova. La strada della felicità è quella che San Paolo ha descritto alla fine di una delle sue lettere: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito» (*1 Ts* 5,17-19). No spegnere lo Spirito, bel programma di vita! Non spegnere lo Spirito che abbiamo dentro ci porta alla gratitudine.

Scheda 8

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## **Un Messale per le nostre Assemblee**

La terza edizione italiana del Messale Romano

### **8. Il Messale e le soglie della vita**

#### **L’Eucaristia al centro del cammino cristiano**

Quando nel cammino dell’esistenza si giunge ai passaggi decisivi, il mistero della vita ci tocca con la sua mano forte e decisa e pone interrogativi che possono diventare soglie di accesso alla fede, ma anche lasciare incerti e disorientati, senza alfabeto per decifrarle e senza riferimenti per viverle come momenti propizi in cui si fa presente la chiamata del Signore. In questi momenti, l’Eucaristia appare come radice e cardine (*Presbyterorum Ordinis*, 6) della vita cristiana, dove il centro della fede si realizza nel cuore della vita.

L’Eucaristia è l’incontro vivo con Gesù, che si fa vicino a tutte le situazioni della vita, portandovi luce e forza, guarigione e salvezza. L’Eucaristia è il dono che Gesù ci ha lasciato per vivere nella relazione con Lui ogni ora del nostro cammino, specialmente quelle più delicate e decisive.

#### **L’Eucaristia e i sacramenti: un legame costitutivo e delicato**

Tutti i sacramenti trovano la ragione del loro legame costitutivo nel fatto di essere sgorgati, secondo la felice immagine patristica, dal costato aperto di Cristo sulla croce. L’esistenza umana del credente,

con le sue delicate fasi e soglie di passaggio, è ospitata dall’Eucaristia: in essa riceve forza, da essa è plasmata, ad essa è orientata. Il cammino di iniziazione cristiana, con i suoi gradual passaggi, ha come punto di riferimento la possibilità di accedere all’Eucaristia. Veniamo battezzati e cresimati in ordine all’Eucaristia (*Sacramentum caritatis*, 17), che mantiene vivi in noi i doni del Battesimo e della Cresima. Proprio in quanto dono che si riceve ogni domenica, essa può essere ritenuta il sacramento della maturità cristiana.

Nel sacramento della Penitenza, il battezzato peccatore è accolto, illuminato e accompagnato dalla cura materna della Chiesa perché, lasciandosi toccare con mano dalla misericordia del Padre, già sperimentata nel Battesimo, ritorni a partecipare con cuore nuovo, libero e grato all’Eucaristia. Nella stessa struttura rituale dell’Eucaristia sono molti gli elementi che invitano a riconoscere il peccato e a invocare la misericordia del Padre.

Nella prova dall'esito sempre imprevedibile della malattia grave, l'Eucaristia è donata come viatico e si accompagna al sacramento dell'Unzione degli infermi, come forza e conforto.

Il sacramento dell'Ordine si comprende alla luce dell'Eucaristia, per la quale è disposto e, al tempo stesso, in rapporto al Corpo ecclesiale di Cristo, di cui il ministro ordinato è al servizio perché al popolo pellegrinante nel tempo non venga a mancare ciò che è necessario per vivere come comunità della nuova alleanza, tempio della lode e casa della carità. Presiedere l'Eucaristia esige pertanto che ogni azione e parola lasci trasparire il primato dell'azione di Cristo e perciò venga evitato ogni atteggiamento che possa dare la sensazione di cadere in forme di personalismo o di protagonismo.

L'alleanza nuziale, infine, conserva anch'essa uno speciale rapporto con l'Eucaristia, perché entrambi sono manifestazione del dono nuziale di Cristo per la Chiesa, sua sposa.

Se risulta utile richiamare la relazione costitutiva tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, è però necessario interrogarsi sui tempi e i modi opportuni di realizzare questo legame nella pratica liturgica. L'eventuale celebrazione degli altri sacramenti nel contesto dell'Eucaristia crea una situazione delicata, che interpella l'ars celebrandi della comunità tutta. Non sempre questo inserimento è possibile e conveniente, ma in ogni caso si tratta di un'opportunità per riscoprire il carattere eucaristico di tutta la vita cristiana.

### **L'Eucaristia e le esperienze fondamentali della vita**

La sezione seconda del Benedizionale, dedicata a La comunità familiare (nn. 402-717), offre una miniera di riti e preghiere celebrati anche durante la Messa, per vivere i vari passaggi esistenziali con questa prospettiva: ci sono celebrazioni di benedizione per la vita familiare, gli sposi, i bambini, i figli, i fidanzati, il parto e la nascita, gli anziani. Generare, crescere, maturare, sbagliare, ammalarsi, morire: le esperienze fondamentali della vita trovano nell'Eucaristia il luogo nel quale le diverse fasi dell'esistenza possono essere accolte, illuminate, salvate nella relazione con il Signore.

Nell'esperienza del generare, si percepisce che all'origine di ogni nuova vita non c'è alcuna autonomia dell'io. La nascita di un figlio proviene dall'abbandono pieno di fiducia di un uomo e di una donna, dal loro mutuo affidamento e dal loro generoso e rischioso aprirsi alla possibilità di un nuovo essere. Ma c'è ancora di più: il figlio, nato da questo legame sponsale, sempre coglie di sorpresa: in lui viene alla luce una novità che non proviene da nessuno dei due genitori e che è semplicemente insieme meraviglia e timore. Per questo si domanda per lui il sacramento del Battesimo, per affidarlo a Colui che è la sorgente di ogni vita e di ogni benedizione e che solo potrà custodire nel "bene" ogni passo della sua vita. Ma l'accettazione piena della vita si presenta nel susseguirsi degli anni particolarmente impervia ed esige l'incontro con uno di cui ci si possa totalmente fidare: il Dio vivente che nel suo Figlio ci rende figli, che non ritira mai il suo "sì" alla nostra vita. Solo l'Eucarestia, rinnovata ogni domenica, permette di tenere vivo e custodire questo incontro.

In tale senso, il Battesimo apre la porta e orienta verso l'Eucaristia. Anche i diversi passaggi proposti nei percorsi di Iniziazione cristiana risuonano del medesimo senso di gratitudine e timore di fronte al mistero della crescita. Nel sacramento della Confermazione, il cammino del ragazzo riceve forza e vitalità dal soffio dello Spirito, che impedisce alla sua vita di ripiegarsi su se stessa, di lasciarsi mortificare dalle prime delusioni provocate dalla scoperta dei propri limiti e di perdere la fiducia a motivo dell'incoerenza delle persone a lui vicine. La celebrazione di questo sacramento trova nel rito Eucaristico il suo contesto più significativo, in quanto lo Spirito Santo mantiene l'esistenza dischiusa e il desiderio aperto all'esperienza della pienezza del dono che è offerto a noi nel memoriale della Pasqua di Gesù.

Anche le esperienze della colpa e della malattia trovano luce e forza nei gesti e nelle preghiere della celebrazione eucaristica. Il popolo di Dio peregrinante, che non nasconde di essere stato infedele all'alleanza e ospita tra le sue file molti infermi, invoca nella prova l'aiuto dall'alto, cerca l'intercessione dei fratelli di fede e sente la necessità di trovare nutrimento nel Pane di vita. Pensiamo ancora al valore dell'atto penitenziale nel rito d'ingresso, oppure alla risorsa delle preghiere e dei gesti che precedono la Comunione, e infine al prezioso e delicato ministero di recare la Comunione agli assenti perché ammalati o impediti.

Ancora più ricca è la pratica eucaristica quando la morte visita la famiglia e la comunità. L'Eucaristia è celebrata come uno dei passaggi delle Esequie cristiane e ospita l'intercessione di suffragio per i fratelli

defunti, per la loro salvezza e a consolazione dei cari in lutto. Celebrando in ogni Messa il mistero pasquale di Cristo, rinnoviamo la nostra speranza di appartenergli nella gloria.

### Con o senza Messa?

Le comunità potrebbero utilmente interrogarsi sul modo in cui la loro proposta pastorale intercetta o meno queste soglie biografiche. Esse sono luoghi esistenziali nei quali la coscienza si mostra bisognosa di un gesto rituale e può ricevere una parola capace di incrociare e orientare alla fede. I rituali invitano al discernimento rispetto all'opzione di celebrare il sacramento del Matrimonio, del Battesimo di uno o più bambini, o delle Esequie all'interno di una Liturgia della Parola e non di una celebrazione eucaristica. Questo discernimento, ben compiuto, aiuterebbe in maggiore trasparenza ad orientare ogni atto ecclesiale al Mistero eucaristico.

### Per riflettere insieme

- La proposta rituale della nostra comunità si pone a servizio di questi passaggi esistenziali dei credenti?
- Nella nostra comunità, come riusciamo ad armonizzare queste celebrazioni con il rito eucaristico domenicale?
- Quali fatiche avvertiamo e di quali risorse disponiamo?

### Per la riflessione:

ANALISI

L'emergenza educativa messa alla prova dalla crisi sanitaria

## L'importanza di essere padri per aiutare a diventare grandi

*Un modello sbilanciato sulla soddisfazione e sul piacere personale non può favorire comportamenti responsabili e maturi. Essere «adultescenti» condanna i giovani*

LELLO PONTICELLI

Su questo giornale, a novembre, un gran pedagogo come Giuseppe Bertagna ha ricordato che le emergenze sanitaria ed economica a motivo della pandemia «sono paradossalmente meno gravi di quella pedagogica». E ha chiesto un “mea culpa” in generale degli adulti. Papa Francesco, nella recente lettera *Patris corde* specifica ancor più: «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre... Anche nella Chiesa c'è bisogno di padri». Queste “provocazioni” inducono a riflettere e a segnalare alcune carenze che sembrano essere alla base della «orfananza» di tanti figli (papa Francesco), per offrire qualche spunto per una paternità più responsabile.

Primo: scarseggiano proposte educative che invitano i ragazzi a “puntare in alto”, a ribellarsi a una vita mediocre: sembra che stiamo educando «polli di allevamento» e non «aquile» (A. De Mello). Secondo: è venuta meno l'autorevolezza e la testimonianza da parte degli adulti, anzi, spesso c'è molto cattivo esempio. Troppi sono i padri assenti, complici, “mammi”, deboli modelli di identificazione, in famiglia come anche nelle istituzioni formative alla vita consacrata. Terzo: mi pare carente la proposta di motivi e valori che appassionino il cuore e riempiano il vuoto che i giovani si portano dentro. Un vuoto, attenzione, che spesso dipende dalla mancanza di senso e non per forza da traumi psichici. Queste tre carenze mi pare stiano lasciando le giovani generazioni senza *pathos* – tanti, infatti, si rifugiano nell'apatia – e senza *logos* – tanti

“sparano fuori” gli impulsi del momento (*acting-out*), con poca capacità di decisioni ponderate e con scarso autocontrollo.

In epoca di pandemia, anche da voci laiche e con un vocabolario simile a un “quaresimale”, abbondano gli appelli ad avere comportamenti ispirati a sacrificio, rinuncia, prudenza, astinenza, capacità di resistenza-resilienza, essenzialità, rispetto per gli anziani, capacità di “stringere la cinghia”, senso del dovere etc. Ma queste condotte non spuntano come i funghi, bensì esigono un vero e proprio allenamento e sono il frutto di uno stile educativo che da tempo sembra essere stato emarginato dalla cultura predominante: l’atteggiamento del lasciar correre (*laissez faire*), rispetto a quello di una sana *pro-vocazione*, è di gran lunga il più adottato in tutti gli ambienti (forse perché più comodo?). Perché, allora, meravigliarsi di quanto è accaduto in estate o anche di recente, nonostante il numero dei contagi e dei morti? Pensate che nelle prossime festività andrà meglio? Lo spero, ma ne dubito! Certo, per l’educazione c’è bisogno di tempi lunghi, ma se il modello e lo stile educativo prevalente non vengono messi in discussione neanche con le provocazioni dell’attuale realtà, l’aumento di “adulescenti” è destinato a crescere e avremo sempre più generazioni con difficoltà nel far fronte alle prossime sfide.

Un modello educativo tutto sbilanciato sulla propria soddisfazione e sul piacere come può favorire comportamenti responsabili e maturi? Spesso ai ragazzi e ai giovani è stato fatto passare il messaggio che il divertimento è una priorità, quasi un obbligo ed è da “sfigati” non approfittarne. Allora perché mai dovrebbero saper rinunciare? Se non aiutiamo a capire

che, per dirla con il saggio Quœlet, c’è un tempo per la gratificazione e uno per la frustrazione; un tempo per il “sì” e un tempo per il “no”; che il piacere deve fare i conti con il dovere; che il “tu” e il “nostro” chiedono che si metta da parte l’“io” e il “mio”; se non educiamo a un sano senso di colpa e rimorso quando si fa qualcosa di male a danno degli altri o di se stessi, perché stracciarsi le vesti dinanzi alle scene che quotidianamente sono sotto i nostri occhi e che assai probabilmente si ripresenteranno durante le prossime festività natalizie?

Invece di criticarli, ai giovani va proposta la bellezza di “sognare” in grande una vita ricca di significato, dove può e- mergere il meglio di sé, mettendo da parte il «culto del sé» (P. Vitz): ma questo si fa offrendo e chiedendo molto, proponendo valori forti e motivazioni fondate, dialogate e accompagnate da esemplarità discrete ma evidenti; altrimenti le critiche sono ipocrisia e moralismo. La pandemia offre agli educatori, soprattutto ai “padri”, tante sfide importanti su cui ingaggiare un confronto educativo: la sfida dei limiti, della routine e della noia, del silenzio e della solitudine, della deprivazione e delle asperità, delle sofferenze del lutto. Noi adulti, soprattutto noi “padri”, stiamo aiutando e accompagnando bambini, ragazzi, giovani a confrontarsi con tutto questo in maniera intelligente, proporzionata, ma senza giocare al risparmio, senza sostituirci alla loro fatica e senza anestetizzare il dolore che l’accompagna? Non è soprattutto su questo che la paternità deve uscire maggiormente allo scoperto nel suo ruolo insostituibile, che integra quello della maternità, senza scimmiettarlo né sostituirlo? Non ci sono ricette, ma non possiamo non farci queste domande. Sommessamente vorrei, poi, suggerire come interessanti obiettivi educativi anche in tempo di pandemia, quelli che un grande psicologo, Daniel Goleman, suggerisce per educare una solida «intelligenza emotiva» e che offrono non pochi elementi di convergenza con alcuni spunti della pedagogia delle cosiddette virtù cardinali: «...autocontrollo, entusiasmo e perseveranza, capacità di auto-motivarsi e tenere a freno un impulso; la capacità di leggere i sentimenti più intimi di un’altra persona; di gestire senza scosse le relazioni con gli altri, di persistere nel perseguire un obiettivo nonostante le frustrazioni; di controllare gli impulsi e di rimandare la gratificazione; di modulare i propri stati d’animo evitando che la sofferenza ci impedisca di pensare, e, ancora, la capacità di essere empatici e di sperare... E queste capacità possono essere insegnate ai bambini! ». Non pensate che tutto questo esiga e susciti una paternità integrata e responsabile? Ha ragione papa Francesco: c’è urgenza di non lasciare figli «orfani di genitori vivi». Soprattutto di non lasciarli orfani di padri.

*Sacerdote e psicologo*



## Chiesa dell'Immacolata

### DOMENICA 3 gennaio

Ore 11.00 - Messa UNICA San Giuseppe

### MARTEDI' 05 gennaio

Ore 18.30 - Messa:

### MERCOLEDÌ 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE - FESTA DEI POPOLI

Ore 11.00 – Messa: def. Eugenio De Giorgi;  
deff. Salvatore e Antonio Paparella

### GIOVEDÌ 7 gennaio

Ore 18.30- S. Messe:

### VENERDÌ 8 gennaio

Ore 18.30 – Messa: deff. Raffaele, Maria, Filippo

### SABATO 9 gennaio

Ore 18.30 - S. Messa:

### DOMENICA 10 gennaio

#### BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 11.00 - S. Messa:

## CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

## COMUNITA' IN CAMMINO

### MARTEDI' – ore 21.00

#### Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: [meet.google.com/dyt-wdcm-jdx](https://meet.google.com/dyt-wdcm-jdx)

### GIOVEDI' 7 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata

### DOMENICA 10

#### A Messa con la borsa della spesa

*Le borse verranno*

*appoggiate*

*all'inizio della messa*

*all'ingresso della chiesa*

Servono: Pasta e riso, Olio di semi o di oliva, Zucchero e farina, Biscotti e merende, Latte a lunga, conservazione, Passata di pomodoro, tonno, Crackers, grissini e fette biscottate, Prodotti per l'igiene personale e della casa. *In particolare abbiamo bisogno di latte, piselli, passata di pomodoro, biscotti zucchero*



### Celebrazione della Messa

#### Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

## Chiesa di San Giuseppe

### DOMENICA 03 gennaio

Ore 08.30 - S. Messa: deff. Filomena Rossi e fem.  
Rabotti e Grasselli

Ore 11.00 - S.Messa UNICA

### LUNEDÌ 4 dicembre

ore 18.30 - S. Messa: def. don Alberto Altana,  
Osvaldo Piacentini, Luciano Forte

### MERCOLEDÌ 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE - FESTA DEI POPOLI

Ore 08.30 - S. Messa: def. Bruno Benevelli

Ore 11.00 - S. Messa:

### DOMENICA 10 gennaio BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 08.30 - S. Messa:

Ore 11.00 - S. Messa:

### Per poter celebrare la Messa in sicurezza

#### C'E' BISOGNO DI

#### Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

#### Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

**Giovedì dalle 08.30** pulizia/igienizzazione all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

**Venerdì dalle 15.00** pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.